



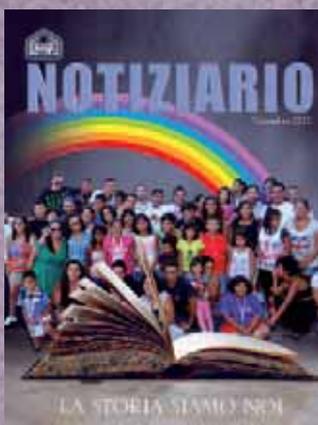
ASSOCIAZIONE FAMIGLIE ADOTTIVE PRO ICYC ONLUS
Ente Autorizzato per le Adozioni Internazionali

NOTIZIARIO

Novembre 2012



LA STORIA SIAMO NOI



Notiziario

Periodico semestrale di informazione
dell'Associazione Famiglie Adottive pro IcyC Onlus
Ente Autorizzato per le Adozioni Internazionali

Aut. del Tribunale di Roma n. 359/2010 del 17-09-2010

Sede di Roma

Piazza del Torraccio di Torrenova, 28 - 00133 Roma
Tel/fax 06/68806528

Sede di Cannara

Piazzale Claudio Bonaca, 19 - 06033 Cannara (PG)
Tel. 3204984243
fax: 0742 5931172

Sito Internet

www.adozionefamiglieicyc.org

Direttore Responsabile

Maurizio Corte

Coordinatore Editoriale

Maria Rita Bonafede

Progetto grafico e impaginazione

ADM

Stampa

Miligraf – Formello (Roma)

Novembre 2012

Sommario

Cari amici 3

Il Convegno

Narrare e narrarsi 4

Raccontare e raccontarsi 6

Identità integrata 10

I ragazzi si raccontano 13

Non raccontate mai 16

Ha vinto il convegno 17

Attività

Tre anni di attività 20

PC - Percorso Condiviso 26

Testimonianze

La lunga marcia 27

Nel paese sottile 29

La mia vita 32

Ricordando Padre Alceste 34

Brevi 36

Convegno 2013

Arrivederci a Senigallia 39

Cari amici

Il nostro Convegno è giunto alla sua 23a edizione. Un cammino lungo, una strada percorsa con il nostro fondatore Padre Alceste e, negli ultimi 9 anni, da soli, con umiltà, generosità, passione.

Abbiamo seguito il suo tracciato consentendo a 45 bambini di trovare una famiglia, e a molti altri, con l'aiuto del progetto SaD, di rientrare nelle proprie famiglie d'origine e di migliorare la vita di tutti i giorni nell'hogar.

Introducendo i lavori ho sentito di dover aprire l'animo alla riconoscenza, alla fiducia, ad un ulteriore impegno da parte di tutti noi; non siamo ad un punto d'arrivo, ma siamo chiamati ad assicurare "continuità" a ciò che di grande stiamo portando avanti seppure tra tante difficoltà.

Che sarebbe stato un Convegno importante lo si era capito dal numero delle persone e famiglie che avevano prenotato, tutti ormai aspettano questo incontro e la scelta di tornare in Abruzzo, al Serena Majestic, si è rivelata indovinata, tanti sono stati gli attestati di apprezzamento.

Abbiamo iniziato i lavori il venerdì con le coppie in attesa, e devo riconoscere con grande soddisfazione che abbiamo una bella equipe di operatrici. Nelle due ore di lavoro hanno dimostrato una grande professionalità e preparazione riuscendo a suscitare l'attenzione e il coinvolgimento dei presenti sui temi trattati.

Il sabato si è aperto con l'assemblea dei soci e le votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo, in un'altra sala i ragazzi eleggevano i loro tre rappresentanti a cui diamo il benvenuto e auguriamo buon lavoro così come ai sette consiglieri che ci guideranno per i prossimi tre anni.

La sapiente regia del Prof. Maiolo e della Dott.ssa Franchini con il tema scelto e l'intervento di genitori e ragazzi hanno reso l'incontro del sabato interessante e partecipato.

La domenica, dedicata alle ormai mitiche partite tra genitori e figli, ha regalato due splendide vittorie al Cile, con premiazione finale durante il pranzo dell'arrivederci.

Con la S. Messa celebrata dal Padre Francesco e dal Padre Alejandro ci siamo dati appuntamento all'anno prossimo, con l'impegno di proseguire quel progetto tanto caro al nostro fondatore.

"Avanti!"

Gianni Palombi



NARRARE E NARRARSI

di Giuseppe Maiolo

*Noi pensiamo per storie
perché siamo costituiti da storie,
immersi in storie,
fatti di storie.
(Bateson)*

“La storia siamo noi, nessuno si senta escluso”, recita la bella canzone di Francesco De Gregori. È un punto da cui partire, ma anche una meta, un punto di arrivo da cui ripartire continuamente. Perché sapere che la storia ci appartiene come una seconda pelle, come uno spessore che si genera e ci genera, forse ci aiuta ad essere quello che siamo, a non sentirci soli con noi stessi e a non disperdere i ricordi, le relazioni, l'esistenza, ovvero la vita stessa che viviamo e abbiamo vissuto.

Tutto questo però ha bisogno di uno strumento: la narrazione. Non ci può essere storia senza che sia narrata così come non ci può essere vita senza che qualcuno la racconti. “Essere al mondo ci fa narratori e individui che sono narra-

ti” dice con acutezza Duccio Demetrio, grande studioso della narrazione. Il che allude alla circolarità del “narrare”, senza la quale non possiamo esistere. E allora, inventarsi una storia, la propria storia, e raccontarla non è un semplice gioco della fantasia, ma la possibilità preziosa di accedere a se stessi e attraverso il filo della memoria ritrovarsi, ma anche trasmettere aspetti di sé a chi sta con noi o entra nel nostro spazio relazionale.

Narrare non è semplicemente un dire cronologico di eventi, ma un'azione di grande valore perché è un fare e donare storia, quella che serve per costruire la coscienza e la conoscenza. I giovani, i figli in particolare, apprendono la realtà attraverso le nostre storie, e noi tutti costruiamo schemi interni proprio grazie alle narrazioni che ci sono state passate.

Narrare e narrarsi vuol dire entrare in relazione con l'altro che consente, come dice Vanna Boffo, la costruzione del sé proprio “a partire dal racconto nell'interazione con l'altro”. È questa la comunica-

zione che vitalizza la relazione, quella di cui hanno tanto bisogno i nostri figli. Serve raccontarsi perché prima di tutto ciascuno di noi ha bisogno di non perdersi nell'abisso del tempo, quanto ascoltare ciò che esiste dentro, nel ricordo delle cose che abbiamo fatto. Serve per farsi del bene e prendersi cura di noi stessi. Amarsi. Questo precede sempre l'atto di amore verso l'altro. Impossibile il secondo senza il primo. È così che raccontare vuol dire essere dentro la relazione, occuparsi, prendersi cura, donarsi e sapere che possiamo essere nel pensiero di un altro ma nello stesso tempo avere l'altro nei nostri pensieri.

In fondo noi narriamo tutto ciò che amiamo e chi ci vuole bene ci racconta. Il contrario, il non essere narrati vuol dire essere dimenticati. Allo stesso modo dimenticare qualcuno significa trascurarlo e non amarlo perché non ha posto dentro la nostra mente. I tanti casi di adulti che dimenticano i figli a scuola, o peggio ancora in un'auto sotto il sole cocente, ne

4

IL CONVEGNO



Giuliana Franchini e
Giuseppe Maiolo





sono l'esempio estremo e più drammatico. La storia che non raccontiamo non esiste. E oggi purtroppo si racconta poco. Ci siamo allontanati troppo dalle storie, per intenderci quelle che hanno uno sviluppo, un inizio, una trama, una conclusione. Tutto sembra essere rarefatto, frammentario, episodico. I figli del nostro tempo assai spesso conoscono poco dei loro genitori. Sanno poco di un padre e di una madre. Forse solo qualche pezzo frammentario della loro storia ma non hanno le loro emozioni, non contengono i loro sentimenti perché non li hanno ricevuti in dono.

Oggi più che mai la narrazione sembra mancare nelle nostre relazioni. Si è spapolata nella comunicazione frammentaria dei messaggi telefonici che vengono utilizzati tra genitori e figli per comunicare. Si è deformata in una "diarrea narrativa" perché spesso le cose che diciamo sono ripetitive e ingombranti, infinite, sovente senza capo né coda. Le soap opera che ci incatenano davanti alla TV ne sono l'esempio più evidente di quella logorrea comunicativa che ci allaga la mente. Di certo abbiamo smesso di raccontare anche perché pochi ascoltano presi come siamo un po' tutti dalla centri-

fuga del fare senza sosta, dell'agire perpetuo per tentare di debellare l'ozio ritenuto un vizio. E poi si racconta poco perché le relazioni si sono impoverite, i rapporti privi di spessore, frequentemente usa e getta.

Mi chiedo se adesso non sia venuto il tempo di ri-cominciare a recuperare il piacere del "raccontarsi" iniziando a fare tesoro della memoria e dei propri ricordi. Serve allora fare autobiografia, cioè parlare e scrivere di sé. Perché è l'occasione preziosa che abbiamo di far vivere la nostra vita annodando il presente al passato e insieme trattenere sensazioni e emozioni, stati d'animo e vissuti che hanno accompagnato la nostra esistenza. Fare autobiografia vuol dire però costruire la storia da dare agli altri, in particolare ai figli perché loro hanno bisogno delle nostre storie per costruire la loro. Vuol narrarsi non per eventi ma come individui che hanno bisogni, desideri, paure, successi e anche fallimenti o difficoltà. Significa mettere in comune gioie e timori, angosce ed entusiasmi che ci hanno accompagnato. Così mentre ripensiamo a noi stessi, diamo senso alla realtà, continuità al tempo, costruiamo relazione, ci curiamo e curiamo, nel senso che ci

occupiamo di noi e degli altri.

Perché la cura è proprio il modo specifico dell'essere genitori, quella che ci consente di abitare il pianeta della relazione, dell'esserci dentro. È ciò che costruisce legami e fa essere in contatto. La cura, prima ancora di essere terapia, è un esercizio, è un prendersi cura. Essere genitori che curano vuol dire essere capaci di accompagnare la crescita dei figli, sostenere il cambiamento, valorizzare le trasformazioni. Tutto questo a partire prima di tutto dalla memoria di noi e della nostra infanzia, dal ricordo delle cure che abbiamo ricevuto, ma anche di quelle che ci sono mancate.

Narrare e narrarsi allora, può essere il modo prezioso che abbiamo di fare della parola un dono da offrire. A patto che la parola sia viva e capace di suscitare ascolto, affascinare e coinvolgere chi narra e chi ascolta in uno stesso processo circolare. Questa è l'essenza stessa della comunicazione attraverso la quale può passare sicurezza e fiducia e permetterci reciprocamente di crescere e far continuare all'infinito la storia che ci appartiene. Perché, come afferma Pinkola Estès, "A noi non è dato di vivere in eterno, alle storie sì"



Patricio Andrade, Padre Alejandro Abarca e Gianni Palombi



RACCONTARE E RACCONTARSI NEI TEMPI DELL'ATTESA

di Alessia Carleschi, Giuditta Borghetti, Simona Felicetti

Il titolo del Seminario *La Storia siamo noi* ed il presente contribuito sui tempi dell'attesa, al loro interno contengono già la prospettiva che si può assumere per avvicinarsi ai "temi dell'adozione internazionale".

Il tempo, l'attesa e la transizione sono termini che rinviano a un "processo" che si attua nello spazio relazionale della coppia-famiglia, secondo ritmi e cadenze che hanno conosciuto in questi ultimi decenni fasi di rallentamento e dilatazione burocratici.

Nuovi ritmi che ci dicono che socialmente alcune transizioni, quali l'arrivo di un figlio, sia naturale che adottivo, avvengono in momenti della vita di coppia diversi, rispetto ai "calendari" seguiti dalle

generazioni che ci hanno preceduto, scandendo diversamente le biografie dei singoli, determinando un profondo mutamento del sistema delle aspettative che ruota intorno alla "genitorialità" e del profilo delle famiglie italiane.

In particolare, la famiglia adottiva ha un suo particolare ciclo di vita, in cui: la scelta, l'attesa, la preparazione, l'arrivo, l'adattamento, l'inserimento scolastico, l'elaborazione della differenza, le domande sulle origini, l'adolescenza, costituiscono momenti di possibile crisi ma anche di crescita, cambiamento e maturazione per tutti i membri del nuovo contesto.

Come un'orchestra abbiamo pensato di scrivere un "brano a tre mani" dove

l'Equipe Psicologica di Roma (dott.ssa Alessia Carleschi), di Cannara (dott.ssa Simona Felicetti) e di Firenze (dott.ssa Giuditta Borghetti), ha voluto contribuire con un resoconto per illustrare le linee guida di questi "tempi" relazionali ed emotivi dell'Attesa Adottiva, ringraziando in particolare le famiglie e coppie che stanno condividendo con noi questi "tempi" e che hanno anche partecipato alle giornate del 7-9 settembre a Montesilvano.

"Calandoci" nello specifico, ... "La storia siamo noi", questo il titolo del convegno annuale dell'Ente Pro Icy, ... ma cos'è realmente la "Storia"? Etimologicamente si riferisce ad una "conoscenza acquisita tramite indagine e





ricerca”, ma molto più in concreto rappresenta la produzione e la concatenazione di eventi, che hanno un potenziale trasformativo e che ci introducono al futuro. In generale è uno schema temporale che connette passato, presente e futuro, attraverso la dimensione della narrazione (Wikipedia). Ognuno di noi è portatore di una sua storia, di una sua narrazione individuale, familiare e sociale, la specificità e la sfida del percorso adottivo stanno proprio qui, nell'integrazione di differenti storie familiari, di cui almeno una, quella del bambino, ha subito una “cesura” sul piano relazionale. In questa dimensione è importante riflettere su come i protagonisti, coppia e bambino, arrivino a quel momento tanto desiderato e tanto temuto che è l'incontro. L'incontro anelato è anche uno dei momenti più delicati del percorso adottivo: i progetti, le fantasie, i sogni che hanno riempito l'attesa devono lasciare il posto ad una realtà condivisa. La coppia si trova davanti un bambino

reale, con precise caratteristiche fisiche, emotive e di personalità, con la sua storia, i suoi ricordi, le sue esigenze, i suoi desideri e bisogni.

Per questo è un momento che richiede riflessione e preparazione, perché ha in sé le potenzialità per la costruzione di legami positivi e per il riconoscimento reciproco di sé come genitori e del bambino come “figlio”.

Ma prima di arrivare all'incontro, c'è il lungo periodo dell'attesa, una sorta di “gestazione adottiva”.

Durante questo periodo la coppia può avere tante emozioni, dubbi, sogni ed immagini; i pensieri riguardano per lo più il ruolo di genitore, la relazione con il proprio partner come madre e padre, il rapporto con il bambino e solo piano piano emerge l'immagine del “proprio figlio”, che si concretizza in termini di desiderio, con precise caratteristiche fisiche e di personalità.

Questa immagine è inevitabile ed utile, in quanto prepara ciascun individuo ad

affrontare la situazione ed a prepararsi a diverse possibilità, ma se non viene recuperata ed elaborata insieme rischia di diventare un termine di paragone costante e rigido per il bambino adottato e ciò limiterebbe la propria capacità di accoglierlo nelle sue reali caratteristiche e specificità.

Il percorso che ciascuna coppia fa prima di arrivare a questa fase è abbastanza “lungo”, la coppia arriva a formulare la domanda di adozione dopo un periodo burocratico che spesso acuisce l'attesa, in cui si sono susseguiti eventi, percorsi, spesso dolorosi, che hanno richiesto ad entrambi i coniugi riflessione ed elaborazione.

La domanda di adozione si deve trasformare, poco a poco, nella disponibilità ad accogliere un bambino; la domanda di per sé è una richiesta già definita, completa, mentre la disponibilità si pone come una condizione di apertura verso un'esperienza che può essere rivisitata, rielaborata nel tempo, lungo tutto il cam-



Le operatrici dell'Ente, da sinistra Simona Felicetti, Alessia Carleschi, Roberta Caniglia, Giuditta Borghetti



mino che entrambi i “genitori” potranno affrontare con il bambino atteso. (L. Paradiso, 1999)

In questo passaggio, un ruolo determinante lo svolge l'attesa, in tutte le sue fasi: l'attesa dell'idoneità, l'attesa dell'abbinamento, l'attesa dell'incontro, ... l'attesa del legame.

L'attesa rappresenta dunque una fase difficile e complessa del percorso adottivo, una fase, però, che se opportunamente condotta può offrire delle utili opportunità di crescita per tutti i protagonisti dell'esperienza.

Indubbiamente non possiamo dimenticare che la fase dell'attesa rappresenta una tappa nuova che richiede ancora di essere conosciuta approfonditamente e, soprattutto, richiede di sperimentare modalità di lavoro e forme di integrazione tra i diversi attori.

L'esperienza di sostegno e di condivisione elaborata ed organizzata dall'Equipe degli operatori dell'Ente Pro Icy. rappresenta una tappa fondamentale in questa

direzione e ha permesso di evidenziare con chiarezza che vi è la possibilità di lavorare proficuamente ed insieme ai futuri genitori. Per fare ciò è necessario che sia condiviso l'assunto che l'attesa costituisce, nel percorso della coppia verso l'incontro con il figlio adottivo, un tempo estremamente significativo che non può essere trascurato.

Non vi è dubbio che trovarsi ad attendere per due, tre o più anni, per poter finalmente incontrare il figlio tanto desiderato, costituisce una realtà faticosa e stressante per gli aspiranti genitori adottivi.

È facile capirlo soprattutto se si tiene conto del fatto che essa va ad aggiungersi a un percorso già irto di stress, quali quelle che, solitamente, contraddistinguono il cammino compiuto dalle coppie che desiderano adottare. Ci troviamo, quindi, con un “imprevisto” che genera ulteriori difficoltà a un cammino strutturalmente complesso.

Pur considerando innegabile tale dato, come sottolinea anche Chistolini, è

importante considerare questa dimensione “critica” anche come “opportunità” di migliorare il percorso della coppia candidata verso l'adozione.

Entrambe queste dimensioni, quella della criticità e quella delle opportunità, richiedono lo sviluppo di un pensiero che dia loro significato e che aiuti a formulare pensieri positivi per l'attesa rendendo questa fase ricca di emozioni riconosciute. Per fare questo è importante aver chiaro quali variabili caratterizzano il tempo dell'attesa, quali tra di esse sono da contenere e quali da potenziare.

Questo tempo, carico di ambivalenza e sentimenti contrastanti, può quindi rappresentare una fondamentale occasione di crescita per la coppia, rielaborando la propria scelta favorendo una graduale costruzione della propria identità genitoriale e dell'immaginario relativo al figlio che arriverà.

In questo scenario complesso si comprende come il momento dell'attesa è forse quello più difficile da elaborare per-





ché c'è un terzo, il bambino, il “vostro bambino”, che non è presente ma solo immaginato, nel tempo dell'abbinamento “visto in foto”, di cui si hanno poche informazioni e su cui si fantastica. Per questo interrogarsi “prima ed insieme”, significa fare di questo tempo non uno spazio vuoto bensì riempito di riflessioni, di scambi e di esperienze, di positività trasformandolo in maniera propositiva in un tempo di “speranza” condivisa.

Uno dei compiti specifici dei genitori adottivi è quello di saper narrare al bambino che arriverà la sua storia, ma è necessario che questi siano in grado di raccontarsi per prima cosa il proprio passato. È indispensabile che essi si sentano legittimati a essere davvero genitori, grazie anche all'acquisizione di un ruolo non più di figli all'interno della propria famiglia di origine e ciò comporta l'accettazione di un paradosso: sentirsi genitori di un figlio che non è biologicamente figlio proprio. Vi è da dire che la legittimazione non è solo interna, ma

anche sociale.

Il percorso adottivo è, infatti, sottoposto all'attenzione pubblica, che assegna l'approvazione e il titolo di genitori attraverso il giudizio del tribunale. Essere un “genitore legittimato” significa essere perciò riconosciuto come tale dalla società (Tamanza, Montanari, Fumi, 2006). L'accettazione a livello profondo del fatto che il bambino non sia stato procreato dai genitori adottivi, unita alla depurazione dei fantasmi legati al passato del figlio e ai genitori naturali, permetterà una narrazione coerente della sua storia all'interno di “quella specifica famiglia”. Dichiarare la propria disponibilità ad accogliere un bambino in adozione come figlio legittimo comporta riceverne e tollerarne il bagaglio di storia che si porta dietro, che sarà possibile integrare solo attraverso un lavoro di elaborazione profonda che si dovrà misurare con i percorsi della memoria e con il desiderio e storia del bambino.

Per questo, ci si può chiedere, cosa ha

suscitato per ciascuno “l'attesa”? Come spostare l'ottica “dal desiderio di avere al desiderio di accogliere?”.

Si potrebbe concludere che l'Adozione diventa una bella “Storia” se si è in grado di costruire un Progetto Condiviso affinché realmente si possa diventare “una Famiglia per il bambino” e non “un bambino per la famiglia”.

Queste ultime considerazioni indicano che il ruolo di futuro “genitore”, diventa una risorsa capace di coordinare e armonizzare un intervento educativo congiunto spesso complesso, perché di per sé implica la capacità non solo di contenere le emozioni e le ansie di un figlio, ma anche estremamente importante perché ciascun genitore può saperlo pensare nella propria mente come una persona con propri pensieri, emozioni, per questo diventa una possibilità “trasformativa” importante per rileggere la propria storia personale, attingendo al repertorio dei ricordi e delle proprie esperienze.





IDENTITÀ INTEGRATA

Aiutiamoli a costruirla

di Roberta Caniglia

Carissimi amici, mi trovo a fare una relazione sulla bellissima esperienza umana e gli interessanti stimoli formativi emersi al convegno di quest'anno. Il tema è quello della narrazione, ed è stato scelto proprio perché comune e centrale per un pubblico così eterogeneo per aspettative, bisogni e problematiche affrontate. Infatti, il racconto della storia all'adottato è uno degli argomenti più ricorrenti in tutto il percorso adottivo, sia per le coppie aspiranti (all'inizio di quest'iter), sia per quelle in attesa di abbinamento, che per quelle storiche (già navigate!) che sempre più spesso lo presentano negli incontri di sostegno e monitoraggio del post-adozione.

Il tema delle origini è fortemente intrecciato con quello dell'identità, e nel per-

corso evolutivo l'adottato è costantemente impegnato a fare una sintesi tra passato e futuro, cercando d'integrare nel presente quelle parti di sé che sono state lasciate nel passato. Possiamo dire che il compito più importante per l'adottato è, forse, proprio la costruzione di un sé stabile, sicuro, coerente e ben integrato. La vecchia impostazione del modello adottivo faceva perno sulla sostituzione non solo fisica ma anche mentale dei genitori biologici: una volta conclusa la pratica legale veniva tenuta segreta l'identità della famiglia e tutte le informazioni relative al passato del bambino, con una scissione netta tra il prima e il dopo, tra genitori biologici e quelli adottivi.

Nella concezione attuale, la continuità è diventata un valore primario, fondamen-

tale per recuperare la storia del bambino, aiutarlo a mettere insieme i pezzi della sua vita, sostenendolo nel processo d'integrazione tra passato e presente, garantendo così il suo diritto all'identità.

Sulla base della correlazione tra identità e tema delle origini possiamo dire che è di primaria importanza per il benessere psico-fisico del bambino la creazione di un dialogo familiare aperto, dove, attraverso la narrazione, sia possibile trasformare la storia avversa del minore in informazioni supportive per l'autostima e una crescita equilibrata. Il primo passo consiste nella ricostruzione della storia del bambino, che sarà parte attiva sia in termini di contenuti che nel definire i tempi emotivi del racconto, affinché questa divenga a tutti gli effetti una narrazione



Al centro, Jorge Daveggio, Direttore dell'Hogar Esperanza



emotiva, finalizzata a dare forma e ad esprimere sentimenti di dolore e di rabbia che inevitabilmente accompagnano un percorso elaborativo. Ovviamente, per raggiungere quest'obiettivo dobbiamo chiederci quali siano gli elementi costitutivi del racconto che possono essere individuati in: fonti esterne al bambino, che rappresentano i dati oggettivi (le informazioni), e fonti interne che rappresentano la sua soggettività nel racconto (i ricordi e le rappresentazioni di sé e delle figure di attaccamento).

Per quanto riguarda le prime ovviamente il racconto deve basarsi sulla verità, senza omettere dettagli che anzi saranno utilissimi per collegare ciò che sente il bambino, i suoi comportamenti attuali alle esperienze reali che ha vissuto e alle strategie adattive che ha sviluppato conseguentemente. Quindi, è fondamentale chiedere e ottenere, da chi ha la responsabilità del collocamento, tutte le informazioni possibili sulla storia del bambino.

I ricordi rappresentano un importante

contributo che il bambino può fornire al processo di costruzione del racconto. A tale proposito però è importante sottolineare come nei bambini che hanno vissuto eventi traumatici (maltrattamenti, abusi, abbandoni) i ricordi possono non essere completi e dettagliati soprattutto se i traumi sono stati ripetuti e prolungati nel tempo.

Tuttavia, il benessere e l'affettività sperimentati dopo il collocamento adottivo riescono a creare un terreno fertile per il recupero dei ricordi: la mente si libera dalle forti emozioni che avevano bloccato la memoria e finalmente i ricordi possono riemergere. Quindi, nel processo di narrazione del racconto non solo i ricordi del bambino vengono usati per imbastire la trama, ma lo sviluppo stesso del racconto, in un processo circolare, consente di attivare e sollecitare i ricordi persi o rimossi. È proprio la stabilità affettiva a creare i fondamenti per l'esplorazione dell'ambiente esterno e l'utilizzo di quelle capacità cognitive (percezione, linguaggio, memoria) prima bloccate dalla

necessità di doversi preoccupare per la propria sopravvivenza e che finalmente consentono di elaborare la propria storia. La creazione di una 'base sicura' genitoriale, capace di offrire cure continuative e costanti, può portare ad una vera e propria revisione dei modelli operativi interni, delle rappresentazioni mentali di sé e della figura di attaccamento, rielaborando, così, le esperienze passate e superando l'immagine di sé come non degno d'amore. Infatti, una ricostruzione attenta ad un'attribuzione di significati non colpevolizzante assolve ad un'importante funzione protettiva rispetto alle conseguenze dei traumi vissuti. Per questo il racconto della propria biografia può portare ad un cambiamento reale, attraverso la possibilità di riconoscere dentro di sé e soprattutto di esprimere quelle emozioni di disperazione e rabbia sopresse, e a legittimare il proprio bisogno di essere confortato e la propria paura a rendersi vulnerabile a causa dell'imprevedibilità di cure sperimentate. In questa fase è possibile aiutare il figlio ad attribuire i compor-





tamenti delle figure allevanti non ad una loro maligna intenzione di nuocere ma a motivazioni precise come le condizioni di vita e soprattutto, le modalità relazionali con cui sono stati a loro volta accuditi; eventualmente mostrando per differenza ciò che vi distingue da loro. Quest'approccio consente di recuperare un'immagine né positiva né negativa dei genitori biologici, ma profondamente umana, e quindi una rappresentazione di sé come amabile e vittima delle circostanze avverse.

In questo modo sarà possibile proteggere il minore dalla naturale visione egocentrica dei bambini di auto-riferire a sé stessi o a propri comportamenti tutto quello che accade all'esterno.

Ovviamente, per poter assolvere a questo compito complesso è fondamentale che i genitori siano preparati a spiegare attraverso quale percorso relazionale viene acquisita la competenza genitoriale, ad esempio utilizzando la propria esperienza e la propria storia, raccontando al bambino grazie a quali incontri

relazionali (e modelli di attaccamento sperimentati) essi stessi hanno potuto acquisire la capacità di essere genitori sufficientemente buoni. Per quanto riguarda la terza fonte del racconto, le rappresentazioni di sé e della figura di attaccamento, questa rappresenta un valido contributo alla costruzione della trama, andando ad integrare informazioni e ricordi. Si tratta di dar modo ai bambini di mostrare le aspettative che hanno sviluppato sulle figure di attaccamento, sulla percezione dei ruoli familiari e gli stili di relazione con le figure di riferimento passate (es. giochi narrativi spontanei, simulazioni, disegni). Il processo elaborativo, quindi, implica tre stadi distinti: il primo consiste nel diventare consapevoli dei modi in cui i sentimenti e il comportamento attuali sono dettati dall'esperienza passata; il secondo consiste nella protesta per la perdita a cui si è stati sottoposti con una forte rabbia verso il genitore biologico che ha abbandonato; il terzo consiste nel riappacificarsi con il passato, diventare

coscienti che non è possibile sfuggire alla sua influenza modellante, rendendosi conto che i genitori biologici sono stati a loro volta il prodotto della loro storia personale. Per concludere, l'esplorazione della storia adottiva è un processo lungo e faticoso che dura tutta la vita, un percorso a spirale scandito da un tempo soggettivo che porterà in alcuni momenti a volersi confrontare maggiormente con le proprie origini ed in altri a manifestare più reticenza e inibizione, in base alle diverse fasi di crescita, alle capacità cognitive ed emotive e alla consapevolezza raggiunta. L'invito che rivolgo a voi, carissimi, è proprio quello di creare un luogo di accoglienza interiore dell'altro, portatore di una sua storia, in cui i genitori adottivi, idealmente, possano continuare il progetto che quelli biologici non hanno potuto portare a compimento: solo così possiamo creare le basi per costruire quella storia condivisa che sarà la memoria della nuova famiglia.. d'altro canto amici: la storia siamo noi!





I RAGAZZI SI RACCONTANO

di Giulio Maria D'Addio

I ragazzi si raccontano, certamente, per loro stessi... e di questo se ne sono resi conto in molti a fine convegno.

La valenza del lavoro fatto in poche ore è altissima.

Il tempo e l'intensità logistica ed emotiva degli eventi non ci ha aiutato, avendo a disposizione solo 2 giorni con in programma confronti precedenti da rivivere e mediare, votazioni per il consiglio e per i rappresentanti dei ragazzi (numerossissimi e partecipi a queste votazioni, un bel segno per il futuro di tutti voi, lì con la collega assistente sociale ci hanno voluti come presidente e segretaria del seggio).

Raccontami ancora della prima volta che mi hai preso in braccio e mi hai detto "amore", di come piangevi di felicità ...

Raccontami ancora della prima sera che sei stata mia madre e mi hai cantato la canzone che ti cantava tua madre...

Raccontami di quando mi ha messo nel letto. Dai, mamma, racconta un'altra volta la notte in cui sono nato...

Da J.L. Curtis, Tell me again about the night I was born, Harper Collins 2000

Tra i ricordi più pregnanti che i bambini adottati portano con sé vi è spesso, oltre a quello dell'incontro e dei primi indimenticabili contatti con genitori, come quello citato sopra, anche il momento dell'ingresso nella nuova scuola, della

conoscenza degli insegnanti e dei compagni di classe.

Per questi bambini, al viaggio di adozione e all'ingresso nella nuova famiglia si è dunque aggiunto in tempi brevi un altro viaggio: quello dentro la scuola, le sue regole, implicite ed esplicite, le relazioni con i compagni di classe, l'acquisizione della nuova lingua, orale e scritta, per comunicare e per studiare.

Il momento dell'inserimento a scuola e nei servizi educativi dei bambini adottati rappresenta un vero e proprio cammino di iniziazione, che segna l'ingresso nella comunità di accoglienza, nel gruppo dei pari, nelle nuove parole e nei significati che esse veicolano, nelle norme e nelle consuetudini del vivere insieme. Un





viaggio che richiede di essere accompagnato e sostenuto con attenzioni, risorse e cura. Per fare in modo che esso diventi una tappa cruciale dell'appartenenza, e non un'ulteriore esperienza di frattura e distanza per bambini che hanno già vissuto la perdita e l'abbandono.

Quando varca la soglia della scuola, il bambino adottato sta vivendo uno snodo biografico cruciale che segna profondamente il "prima" e il "dopo" ed è alle prese con emozioni ambivalenti. Sta costruendo legami affettivi con il nucleo familiare tra affidamento e timori; vuole intrecciare relazioni con i pari, ma ne ha paura; ha un passato spesso segnato da dolore e solitudine e un presente carico di nuove sfide. Ha il desiderio di apprendere, ma è bloccato dal timore di non farcela. Questa situazione in altri contesti si vive con altrettanta carica e tensione nella fase dell'adolescenza e nel rapporto con il partner in futuro, altri viaggi e racconti fondamentali nella crescita di ognuno di noi.

Queste fasi cruciali insieme ad altre, sono state lo spunto iniziale per un brain

storming di raccontarsi, un brain-tell storming lo definirei.

Senza regole prefazioni o raccomandazioni ho chiesto ai ragazzi di raccontare le fasi della loro storia personale, scegliendo di poter esprimere criticità e conflitti, oppure parlare di belle esperienze e positività. Insomma ogni esperienza nella sua positività o difficoltà. Come favole, storie, racconti di paura, confessioni, reperti di vita vera, sono stati intimamente accolti e custoditi da me e dalle professioniste psicologhe ed assistenti sociali con cui ho positivamente collaborato per la prima volta a questo convegno. I ragazzi erano liberi di mettere il nome o preferire l'anonimato. Ho consegnato il questionario nei momenti liberi e destrutturati, singolarmente e con fiducia in ognuno, chiedendogli non un compitino per casa, ma un racconto a capitoli per loro stessi e per i ragazzi più giovani che avremmo incontrato il pomeriggio del giorno seguente e ai quali sarebbe stata raccontata la storia degli adottivi più grandi, sotto forma anonima, o io personalmente, o avrem-

mo trovato altre modalità. Per aiutare ed aiutarsi insieme nel racconto.

Vi confesso che non mi aspettavo tanto impegno come quello che ho potuto osservare nelle ore seguenti: mi arrivano griglie compilate anche ora per mail, un po' in ritardo, ma bellissimo; circa 30 questionari in tutto, 20 il giorno seguente!

L'intero materiale colmo di spunti e di riflessioni importanti è stato visionato, seppur nel breve tempo, e apprezzato per l'apertura al raccontarsi intimamente ognuno a suo modo. I ragazzi mi hanno confessato di aver riflettuto, cancellato, sfogato, bevuto, pianto riso e "sgrammaticato" nelle loro storie.

Hanno voluto raccontarsi per se stessi e gli altri, questo ci basta per ora e li ringrazio, anche se la mole di vissuti emersi, incrociando i questionari fa evidenziare delle tematiche simili sulle quali si potrebbe riflettere e lavorare molto. Ne parleremo con chi di dovere.

Dicevo della doppia valenza del raccontarsi per se e per gli altri: i ragazzi dopo aver scritto la loro storia l'hanno sentita





narrata anonimamente dalla mia voce e quella della psicologa, in altri casi con coraggio l'hanno raccontata al gruppo dei più giovani (14-20).

Questi hanno ricevuto in dono l'anima la sofferenza la gioia ed i conflitti del percorso di coloro che vogliono raccontarsi nella propria storia di adozione, dal principio fin'ora, a volte lunga 30 anni passando per l' Arrivo, la storia con la Famiglia, vivere la nuova Casa, il delicato rapporto con la Scuola come avete letto sopra, gli incontri se ce ne sono stati con Operatori socio-sanitari, hanno raccontato la propria esperienza sulla Rivelazione delle proprie origini, hanno parlato della famiglia biologica e alcuni del percorso di ricerca delle origini; infine anche il periodo dell'adolescenza e le sue componenti, fino al rapporto con il partner.

Racconti che in genere tutto il gruppo dei giovani e dei più grandi ha seguito con un ascolto serio e profondo, con rispetto e quando possibile intervenendo ed intersecando storie a volte comuni a volte con esperienze diverse.

I ragazzi più giovani hanno poi avuto lo spazio di interrogare i loro fratelli maggiori adottivi, chiedendo pareri, informazioni e delucidazioni su alcune fasi del loro racconto, incluso il delicato iter di cercare informazioni sulla famiglia di origine, anche qui i ragazzi più grandi hanno spiegato il percorso, le difficoltà e la normativa con molta maturità.

E qui è scattato il sentirsi ascoltati, importanti, utili a qualcosa o qualcuno. Alcuni di questi ragazzi che si sono raccontati sono stati scelti come rappresentanti dei ragazzi nelle riunioni della Pro Lyc, mi complimento con loro tutti e tre, chiedo loro di continuare a raccontarsi perché è una forma pura gratuita e chiara di condivisione e sviluppo delle esperienze. Nella narrazione la storia del raccontare non finisce mai! L'opportunità di essere una risorsa per se stessi e per gli altri deve continuare non solo nel ricordo di Quinta e del valoroso Padre, ma anche nel raccontarsi le esperienze adottive vissute da quando si mette piede in Italia in poi, che non è poco.

Devo ringraziare Fabiola, Luis e Giulia

che per primi, prima del convegno, con disponibilità e grinta hanno voluto appoggiare il tema del raccontarsi scrivendoci per mail, i miei primi tutor!

Grazie per tutti i vostri racconti, un grazie enorme alle professioniste dell'associazione Alessia Carleschi, Roberta Caniglia, Simona Felicetti, e Giuditta Borghetti che mi hanno spontaneamente aiutato e consigliato nell'intensità dei due giorni ricchi di impegni, riunioni e riflessioni.

Se qualcuno che non ha potuto vuole ancora compilare la griglia-racconto, o per altre informazioni vi lascio la mia mail a cui contattarmi giulio.daddio@hotmail.it e il mio cell 3286669150. Anche i genitori, come i figli, hanno il diritto ed il dovere di raccontarsi nella loro favola che non finisce mai!

P.s. Grazie alla squadra del Cile

...col cuore grande

...ma con la difesa morbida!





NON RACCONTATE MAI NIENTE A NESSUNO, SE LO FATE FINISCE CHE SENTITE LA MANCANZA DI TUTTI...”

di Maribel, Cesar, Maria

Finiva così il giovane Holden. Frase che ritenevo veritiera fino a qualche anno fa, quando ancora le emozioni prendevano sopravvento su di me, per l'immaturità e la foga di quei pochi anni di vita.

Certe cose credo vadano raccontate, dette e, soprattutto, condivise tra noi ragazzi.

Eccoci qui a Montesilvano a parlare di Quinta, ad affrontare tematiche importanti come l'iter legislativo ed il suo evolvere negli anni, specialmente dal momento in cui è venuto a mancare padre Alceste... Eccoci a parlare soprattutto di lui, dei suoi insegnamenti e di ogni sua parola lasciata alle "sue" famiglie.

Sembra strano che davanti a un tennet's super ci troviamo a discutere, anche animatamente, su più argomenti, a partire da quelli prettamente legati all'hogar di Quinta ponendo quesiti del tipo: Come è

nato? Cos'era? Che cosa è oggi? Perché è in difficoltà? Come possiamo essere utili per la sua rinascita? Cosa possiamo fare in pratica?... Fino ad arrivare a confrontarci sulla Associazione Pro Icyc: Chi siamo all'interno di essa? Come possiamo aiutare l'associazione a crescere? In che modo possiamo far valere la nostra presenza al suo interno?

Le domande sono tante, le risposte ancora poche... Ciò che più ha importanza è che ci siamo riconosciuti come un gruppo, con la sua identità, con pareri diversi, con più modi di agire e, non meno importante, pronti a mettersi in gioco, guidati dall'insegnamento che ci ha trasmesso la vita in istituto: "ogni bambino, di ogni nazionalità, ha il diritto di avere una famiglia e il diritto di essere amato".

Il Convegno non è stato solo questo ... C'è stata l'elezione dei nuovi rappresen-

tanti dei ragazzi che sono : Maribel Proto, riconfermata da quasi tutti i 27 votanti, Maria Nucciotti e Cesar Palombi, i nuovi entrati. Abbiamo avuto la possibilità, tramite Giulio D'Addio ("mediatore, osservatore, avvocato e inquisitore") di conoscere Alessia, Giuditta e Roberta, psicologhe e assistente sociale, di partecipare ad un dibattito durato circa un'ora che è stato ricco di racconti personali commoventi dove le lacrime "alla bamby" era difficile trattenerle, dove sono stati presenti adolescenti come Elias e ragazzi come Alan che oltre a esser diventato un uomo è diventato anche un marito... tutto questo tra un bagno in piscina e una partita di pallone. Oltre a riunioni e dibattiti, si sono disputate le ormai storiche partite di calcio e di pallavolo. Finalmente dopo qualche anno di pareggi e sconfitte le ragazze e i ragazzi cileni hanno battuto i propri vecchi!



Paz Luzzi,
referente in Cile



HA VINTO IL CONVEGNO

di Guido e Amelia

Dopo aver partecipato lo scorso anno al congresso tenutosi a Giulianova, è cominciato per noi il vero è proprio percorso che ci sta portando verso l'adozione di due bambini. Fin da subito ci siamo resi conto che l'aver partecipato al congresso ci aveva aiutato in maniera sostanziale a conoscere questo nuovo mondo. Per tale motivo abbiamo partecipato in maniera entusiasta e propositiva al congresso "La Storia siamo noi" del 2012 tenutosi a Montesilvano. Avendo avuto il privilegio di accompagnare Padre Aleandro e Patricio rispettivamente Presidente e Vice Presidente della fondazione ICYC Cile, abbiamo avuto immediatamente l'occasione di

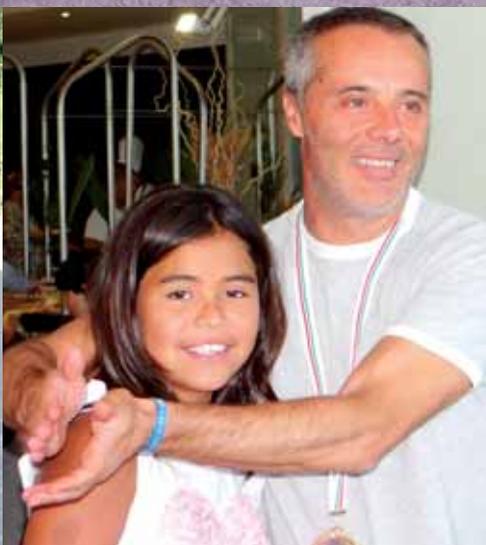
confrontarci con loro sulle tematiche dell'adozione ed in particolare sulla situazione dell'istituto di Quinta de Tilcoco e quindi il viaggio è stato interessante e ci ha permesso di capire le problematiche burocratiche ed economiche dell'istituto. Parlando con loro abbiamo compreso di quanto i bambini siano in attesa di una mamma ed un papà, e allo stesso tempo di quanto sia difficile per gli operatori dell'istituto ottenere la documentazione inerente l'adottabilità degli stessi, per cui i tempi di attesa diventano lunghi e stressanti per tutti.

Giunti a Montesilvano, venerdì pomeriggio, abbiamo partecipato subito all'in-

contro con le operatrici dell'Associazione Famiglie Adottive Pro Icy, che ringraziamo sempre per la loro disponibilità e capacità di prepararci al giorno tanto atteso. In questo incontro "I tempi dell'attesa... costruiamoli insieme narrandoli" abbiamo focalizzato la nostra attenzione sul tema dell'attesa sia per i genitori che per i bambini ed il confrontarsi ci ha aiutato a ridurre le nostre paure e i nostri dubbi in merito alle "aspettative". Si è creato subito un ambiente di condivisione in cui ognuno ha tirato fuori le proprie idee e le proprie preoccupazioni sul futuro da genitori. È stato affrontato anche il tema della preparazione all'adozione da parte dei bam-



Giulio D'Addio





bini e ci ha colpito molto l'intervento del Presidente di un altro Istituto cileno che ci ha chiarito e tranquillizzato sul fatto che i bambini aspettino con entusiasmo l'arrivo dei genitori in quanto la situazione di vita all'interno degli istituti, nonostante gli sforzi che vengono fatti da parte di tutte le organizzazioni, sia ancora un contesto di vita difficile dove l'aspetto affettivo viene un po' a mancare, considerando anche il fatto che le "tie" spesso si ritrovano a dover accudire decine di bambini.

Nel giorno successivo, oltre ad aver votato il rinnovo del consiglio direttivo, il Prof. Giuseppe Maiolo ci ha illustrato in modo molto dettagliato il tema della narrazione ed abbiamo inoltre ascoltato due esperienze di genitori adottivi e delle testimonianze di ragazzi adottati.

Non dubitando assolutamente delle capacità del Prof. Maiolo sono state, secondo noi, più coinvolgenti le testimonianze sia dei genitori che dei ragazzi, poiché l'intervento del professore si è protratto per molto tempo ed è sembrata più una lezione accademica. L'aspetto positivo della giornata è stato senza dubbio l'emozione che hanno suscitato le testimonianze dei genitori e dei ragazzi.

Un'altra situazione da evidenziare è il dialogo ed il confronto che abbiamo avuto con le altre coppie che sono in attesa o che hanno già adottato, nei momenti di pausa e di relax. Sembra di vivere tutti in una grande famiglia, ci si confida, ci si sfoga, si piange e si ride in completa unione. E' particolare e piacevole vedere bambini più o meno grandi

che giocano tra loro e si divertono spensierati in piscina.

Vedere i nuovi bambini arrivati ti fa toccare con mano la realizzazione di un sogno e sicuramente ti dà una carica ulteriore a proseguire il percorso. La condivisione delle emozioni ed il racconto delle reciproche storie "narrandole" rende il tutto emozionante ed interessante. Tutto questo è il Convegno.

Anche l'aspetto sportivo del convegno, con gli incontri di calcio e di pallavolo Italia Cile, ha suscitato interesse da parte di tutti, nelle due discipline sportive, che hanno visto contrapposti genitori e figli, hanno avuto la meglio in entrambi i casi i figli... ma, lasciatecelo dire il vero vincitore, come ogni anno, è stato il Convegno.



VINCE IL CILE!



ENTE AUTORIZZATO 3 ANNI DI ATTIVITÀ

di Gianni Palombi

Tre anni...

45 bambini hanno una famiglia!

Sono trascorsi tre anni da quando la nostra attività di Ente autorizzato è entrata nel vivo. Anni impegnativi, ma che ci hanno portato a raggiungere grandi traguardi a favore dei bambini cileni e delle coppie in attesa.

Sono state attivate le due sedi di Roma e Cannara con uffici e sale accoglienti sia per l'attività amministrativa che per gli incontri con le famiglie; dal 1 novembre è attivo a Firenze uno sportello informativo curato dalla psicologa Giuditta Borghetti, già nostra consulente. È stata redatta e trasmessa alla Commissione per le Adozioni Internazionali la Carta dei Servizi, sono stati organizzati 7 Corsi di

Formazione di due giorni ciascuno a cui hanno partecipato 40 coppie e, risultato più bello, 45 bambini cileni hanno oggi una famiglia.

È quello che Padre Alceste voleva, per questo ci spingeva a diventare Ente Autorizzato, un risultato che ci riempie di gioia e per cui, come diceva il Padre, vale la pena lavorare.

Gli incontri

In questi tre anni i nostri referenti regionali, attualmente 31, hanno organizzato numerosi incontri con famiglie adottive e coppie in attesa; sono diventati ormai appuntamenti fissi quelli di Milano, Verona, Pesaro, Prato, Tuscania, Roma, Frosinone, Latina, Candela, Satriano. In

queste due ultime città, in particolare, ci accoglie un'intera comunità di sostenitori del progetto SAD con i rispettivi sindaci e parroci.

Oltre ai Consigli Direttivi e alle Assemblee dei Soci, sono state organizzate diverse riunioni tra i nostri operatori e i componenti del Direttivo per coordinare il lavoro e offrire un servizio sempre migliore ed efficiente alle famiglie.

Nel corso del 2011 si sono svolti a Roma due incontri con i ragazzi più grandi che, per partecipare più direttamente alla vita dell'Associazione, hanno chiesto informazioni dettagliate riguardo alla nostra attività, alle leggi che la regolano e alla situazione dell'istituto di Quinta.



Sono stati organizzati i Convegni di Trevi, di Giulianova e di Montesilvano e ogni volta si è registrata una grande partecipazione, in media 300 persone, oltre ai rappresentanti autorevoli del Sename, della Fondazione IcyC e dell'Ordine della Madre di Dio.

Grazie all'intervento di psicologi, psicoterapeuti ed operatori esperti di adozione e prevenzione del disagio giovanile, sono stati approfonditi temi significativi e interessanti per la costruzione del rapporto tra genitori e figli. I più entusiasti sono sempre i nostri bambini e ragazzi che hanno la possibilità di rivedersi, consolidare amicizie, farne di nuove, scambiarsi idee e propositi.

I viaggi in Cile

Nel corso di questi tre anni sono stati effettuati due viaggi in Cile.

Nel novembre 2010 abbiamo partecipato

alla cerimonia organizzata dalla Fondazione IcyC per la ricorrenza dei 40 anni dell'istituto di Quinta. Per l'occasione abbiamo presentato il libro di Marcello Rocchi Semplicemente M- storia di un bambino di Quinta, da noi tradotto in castigliano e stampato dalla Fondazione IcyC, ed abbiamo donato all'istituto una targa in bronzo con l'effigie del Padre.

Sono tornato in Cile nel marzo 2012 accompagnato dal responsabile del progetto SAD, il consigliere Massimo Scodavolpe. Alla presenza di Padre Francesco Petrillo, abbiamo incontrato il Direttorio della Fondazione IcyC, il Direttore dell'istituto Riccardo Vasquez e Francisco Vega, responsabile adozioni, per conoscere meglio la situazione dell'istituto e stabilire rapporti di collaborazione più chiari ed efficaci.

Purtroppo la crisi economica che anche il Cile attraversa ha portato alla chiusura di

molti istituti per minori, anche importanti, 85 dal 2011 ad oggi, e si sta facendo del tutto perché la stessa sorte non tocchi all'istituto di Quinta. Il Direttorio ha portato da 5 a 7 il numero dei suoi componenti inserendo nuove persone motivate che hanno conosciuto Padre Alceste e che desiderano impegnarsi per salvare l'istituto che tutti ritengono una risorsa per la città di Quinta e per l'intera VI Regione. Come riferito a Montesilvano da Padre Alejandro si sono svolti numerosi incontri con autorità e parlamentari della Regione, con il Ministro della Giustizia e con il Sename e alcuni riscontri positivi si stanno ottenendo.

Da parte nostra abbiamo ribadito la volontà di collaborare per superare questo difficile momento attraverso il progetto SAD e attraverso adozioni a Quinta, concordando modalità e tempi.



Il nostro contributo per Quinta

Ma il nostro impegno a favore dell'istituto non è mai mancato.

Dopo la morte di Padre Alceste, dal 2004 ad oggi, sono stati trasferiti alla Fondazione IcyC oltre 300.000 euro perché ai bambini fossero assicurate migliori condizioni di vita, l'attenzione e le cure necessarie alla loro crescita. Sono fondi raccolti attraverso il SAD, viaggiando per l'Italia, organizzando incontri, promuovendo iniziative, sensibilizzando al tema dell'accoglienza e della solidarietà enti, istituti bancari, società, privati cittadini. Un lavoro intenso, faticoso, che portiamo avanti da volontari con dedizione e spirito di sacrificio, consapevoli ed orgogliosi di partecipare a un progetto "particolare" di accoglienza e protezione dei minori voluto e portato avanti caparbiamente da Padre Alceste.

Rapporti con il Sename

e altre realtà sociali cilene

Durante i soggiorni in Cile abbiamo incontrato più volte Raquel Morales, Capo del Dipartimento Adozioni del Sename, e i suoi collaboratori per tracciare con loro un bilancio della nostra attività, per raccogliere indicazioni e suggerimenti e per ribadire la nostra volontà a collaborare affinché tutte le fasi del processo adottivo siano vissute dalle coppie e dai bambini nel modo migliore.

Abbiamo riscontrato sempre un grande apprezzamento per il nostro lavoro e per la buona preparazione delle nostre coppie.

Durante questi viaggi abbiamo incontrato la Presidente della Fondazione Protectora de la Infancia, Fondazione che gestisce in Cile numerose residenze che ospitano oltre 8000 bambini, e alcuni rappresen-

tanti dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Con loro abbiamo definito un accordo di collaborazione per sviluppare il Progetto di Sostegno a Distanza.

I Progetti in corso

- Il SAD (Sostegno a Distanza) continua ad essere la principale fonte di finanziamento dell'istituto di Quinta. Nato nel 2005, il progetto si basa sulla raccolta di fondi devoluti da sostenitori in Italia e trasferiti alla Fondazione IcyC per il sostentamento dei bambini dell'hogar. Il responsabile del progetto Massimo Scodavolpe, in stretto rapporto con Quinta e i nostri referenti, invia periodicamente ai sostenitori foto e notizie dei bambini e delle iniziative che, con il loro contributo economico, vengono attivate. Attraverso il SAD sono stati finanziati numerosi interventi per favorire lo svi-



Il Direttorio IcyC-Cile



Incontro al Sename

luppo integrale dei bambini, dalle attività scolastiche, ricreative e sportive, alle cure mediche, assistenza psicologica, preparazione per l'adozione o per la vita indipendente. In particolare il Progetto ha concorso a facilitare il rientro dei bambini nelle loro famiglie biologiche. Dal 2004 al settembre 2012 sono tornati presso le loro famiglie 280 bambini di Quinta, 23 sono stati adottati in Cile e 65 attraverso l'adozione internazionale.

- Oltre a confermare l'aiuto all'hogar abbiamo aperto ad altre realtà sociali cilene.

Da quest'anno, come dicevo precedentemente, abbiamo esteso il SAD al Centro La Protectora de la Infancia. Beneficiari sono 20 bambini dai 3 mesi ai 2 anni accolti nella sala cuna del Centro di Santiago. Il progetto si propone di concorrere alle spese per

le necessità di base, comprese le spese mediche (lo stato di salute di questi bambini è spesso cagionevole a causa di gravidanze non controllate e sotto l'effetto di consumo di sostanze abusive) e di favorire la loro crescita socio-emozionale e cognitiva con l'intervento di professionisti specializzati.

- Sempre quest'anno abbiamo deciso di estendere il SAD anche all'Associazione Papa Giovanni XXIII che si occupa in Cile e in altri Paesi del mondo di accogliere in case famiglia, bambini e ragazzi non adottabili. Beneficiari sono 10 ragazzi ospiti in due case famiglia in Valdivia.
- A seguito del terremoto che ha colpito il Cile, nel febbraio 2010, è stata promossa dai nostri ragazzi una raccolta di fondi. 5.000 euro sono stati devoluti, come indicato dal Sename, ad uno

degli istituti de La Protectora de la Infancia che si trova vicino a Concepcion, centro del sisma, e che aveva riportato ingenti danni.

- Una lodevole iniziativa di alcuni fotografi italiani non professionisti ha portato alla realizzazione di un calendario che ci siamo impegnati a vendere. Il ricavato di €3.500 è stato inviato a Quinta ed è servito a riparare il tetto del Parvulo danneggiato da un incendio.
- Sempre nel 2012 sono state finanziate due borse di studio, per un importo di €5.000, per consentire a due ragazzi della casa di Gorbea di seguire corsi di formazione tecnico-professionale che possano facilitare il loro inserimento nel mondo del lavoro. Il contributo oltre ai corsi copre il costo degli spostamenti, alimentazione, acquisto del materiale.



Massimo Scodavolpe



Bambini della Protectora sostenuti dal SAD

- È partito quest'anno il Progetto disabilità in collaborazione con il Sename. Lo scopo è di consentire a bambini affetti da gravi patologie fisiche o psichiche, segnalati da istituzioni o organismi accreditati alla difesa della famiglia, di accedere a visite specialistiche, diagnosi e cure mediche che altrimenti non avrebbero. Ad oggi sono stati aiutati 6 bambini.

I nuovi Progetti

- Padre Alejandro, che ricordiamo è membro del Direttivo della Fondazione Icy, durante il nostro convegno di Montesilvano ci ha consegnato quattro progetti da realizzare nell'istituto di Quinta per migliorare le condizioni di vita dei bambini. Si tratta della messa in sicurezza della rete elettrica, acquisto e installazione di una nuova centrale telefonica, revisione e adeguamento del sistema di riscaldamento (le case dove alloggiavano i bambini più grandi 7-14 anni,

sono prive di riscaldamento) e un corso di formazione per le mamitas. Abbiamo trasmesso gli ultimi due alla Regione Trentino Alto Adige per il finanziamento mentre per gli altri ci stiamo attivando nella ricerca di contributi.

- Ha partecipato al convegno di Montesilvano anche il Direttore dell'Hogar Esperanza, signor Jorge Daveggio, da cui provengono tre dei nostri bambini adottati. Ci ha riferito delle pesanti condizioni economiche che anche il suo istituto vive e delle difficoltà perfino a comprare il latte in polvere per i più piccoli. Il Consiglio Direttivo nella seduta del 20 ottobre 2011 ha deliberato di finanziare per il 2013 il progetto Latte in polvere per i bambini dell'Hogar Esperanza.

Iniziative

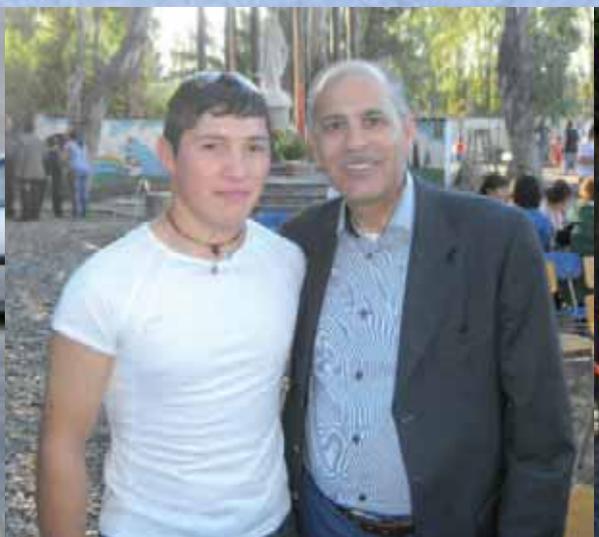
- Tra le tante iniziative organizzate ricordiamo lo scorso anno la pubblicazio-

ne del libro *Ho partorito 1000 volte... padre Pier e le sue incredibili storie di adozione* curato dalla giornalista Lucia Bellaspiga. La presentazione del libro, a Giulianova, a Milano e a Roma, ha avuto un grande impatto mediatico, essendo stata pubblicata su quotidiani nazionali e su emittenti televisive locali.

- Su espresso invito del Sename, il 26 maggio scorso abbiamo organizzato una *Giornata sul post adozione*, un "incontro di riflessione", preparato e condotto dalle nostre operatrici, tra le famiglie che hanno adottato in questi tre anni. Sappiamo tutti che l'arrivo e l'inserimento in famiglia del bambino rappresenta uno dei passaggi più delicati ed importanti di tutto il percorso adottivo e che l'assistenza ed il monitoraggio rappresentano i più efficaci strumenti per affrontare con serenità e consapevolezza questo momento.
- In collaborazione con i nostri operatori (psicologa e assistente sociale), da



I ragazzi di Gorbea



quest'anno, abbiamo attivato, presso la sede di Roma, un servizio di sostegno qualificato rivolto ai genitori e ai ragazzi nel loro percorso di attesa e di crescita "familiare". Notizie più dettagliate nella pagina successiva.

- Tra le iniziative ormai ricorrenti c'è la stampa semestrale del Notiziario, la rivista arrivata a 800 copie che viene spedita ai soci e a tutte le persone che

sostengono le nostre attività, e l'aggiornamento costante del nostro sito www.adozionefamiglieicyc.org

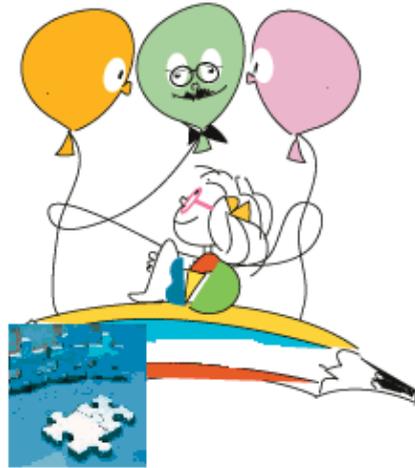
A raggiungere questi risultati hanno concorso in molti che desidero ringraziare vivamente: gli amici consiglieri, i soci, i referenti regionali che garantiscono la nostra presenza su tutto il territorio nazionale, i nostri operatori, la nostra referente in Cile, i traduttori, i tre revisori dei conti

che gratuitamente si sono assunti la responsabilità del controllo e della verifica periodica della contabilità e gestione della nostra organizzazione. Un grazie sentito al Padre Francesco Petrillo per la sua assidua e affettuosa vicinanza, ai collaboratori, amici, donatori, genitori e ragazzi che ci sostengono e ci stimolano a continuare quest'opera preziosa con l'entusiasmo di sempre.



PC

Percorso Condiviso
-
Spazio di Ascolto
Riflessivo



"Quello che sembrava un inciampo è diventato un gradino per raggiungere la meta"

(Minor White)

La psicologa e l'assistente sociale sono a disposizione, secondo i ruoli, per:

- offrire una consulenza volta alla promozione del benessere personale e relazionale dell'utente per capire quali risorse attivare per farvi fronte.
- accogliere il disagio della coppia trovando insieme "strategie" possibili per farvi fronte.
- accogliere il disagio del bambino e ragazzo per condividere ansie, paure, emozioni per rinforzare l'autostima, l'autonomia e l'identità dello stesso.
- sostenere il percorso educativo del bambino e ragazzo all'interno delle scuole, condividendo con le insegnanti e genitori il "progetto educativo".

Il P.C. è uno "Spazio di Ascolto Riflessivo"...spazio di sostegno qualificato, rivolto ai genitori nello svolgimento dei loro percorsi di attesa e di crescita "familiare"... Ma è anche un'opportunità offerta alla famiglia, all'individuo, alla coppia, al bambino /ragazzo, alle insegnanti per riflettere e confrontarsi, in totale riservatezza, con una persona competente su temi e problemi relativi sia alla crescita personale, che alle dinamiche relazionali affettive, secondo il focus di attenzione degli incontri e della domanda su cui si vuole investire il proprio tempo di attesa... ma non solo.



ASSOCIAZIONE FAMIGLIE
ADOTTIVE PRO ICYC
- ONLUS -

Lo Spazio è aperto il lunedì pomeriggio ore 15-00-19.00 su Appuntamento
Contatti tel. 06.68806528

Dove: sede Roma - Pro I.C.Y.C- Onlus, - P.zza del Torraccio di Torrenova 28

LA LUNGA MARCIA

di Pierluigi e Lidia

Il figlio non arriva. All'inizio sei tranquillo, siamo giovani, poi dopo qualche anno il figlio non arriva lo stesso. Ti rivolgi ai medici che ti tranquillizzano: siete giovani e i test sono negativi.

Ma il figlio non arriva ugualmente.

In due righe sono passati anni, però siamo gli zii di tutti i figli degli amici.

Poi comincia la stanchezza, la rassegnazione, quindi nuove speranze, tante visite, la snervante pratica della fecondazione assistita...poi basta. Adottiamo. All'inizio con remissione: siamo sfortunati. Poi con sempre maggior convinzione ed energia.

In poche righe sono passati altri anni. Continuiamo a essere gli zii di tutti. Sono iniziate altre prove, fatte di burocrazia, di incontri con psicologi, assistenti sociali, di scontri con chi, tra amici e parenti, non apprezza o meglio non comprende la tua scelta.

Ma noi avanti, perché la luce è in quella direzione.

Poi nuove speranze date da quel decreto che diceva: "Ok, siete idonei per essere genitori".

Ma ancora ostacoli, chiamati per tre volte dal tribunale dei minori: venite,

correte, c'è l'opportunità di un figlio.

E noi a correre, ma il figlio veniva sempre dato ad altri. Per ben tre volte. Di chi la colpa? Di nessuno.

Ti arrabbi, certo, non puoi fare altro per non cadere nella disperazione. Perché sei sempre solo ad affrontare questo cammino che si fa sempre più duro.

Alla fine rimane l'associazione per l'adozione internazionale. Ma anche qui rimbalziamo contro un muro di gomma.

Dopo altri anni ancora non abbiamo nulla. Di chi la colpa? Di nessuno.

Ah, dimenticavo. Siamo sempre gli zii di tutti. Non è che ci dispiaccia, come mai ci è dispiaciuto. Però il peso dell'assenza di un figlio TUO si fa sempre più incombente.

Poi l'incontro con la Pro Icy.

Venivano da una forte delusione, perché l'associazione a cui ci eravamo rivolti non era riuscita, per noi come per altre coppie, a districarsi nei meandri della legislazione messicana.

Però la voglia di questo figlio è sempre rimasta, per cui abbiamo deciso di cambiare strada; del resto tra Messico e Cile mica c'è tanta strada... almeno a vedere l'atlante geografico.

Il primo incontro è stato con Gianni, il presidentissimo.

Inutile dire che l'incontro è stato positivo. La sensazione è stata quella di trovarci di fronte ad una associazione che parlava di uomini e non di numeri. Poi quella sensazione di familiarità e oserai dire anche di amicizia.

Molte volte, per tutti noi è difficile raccontare i propri sentimenti, perché le parole non escono, non riescono a tradurre i moti dell'anima; ma molte altre volte sono le orecchie altrui che non comprendono la tua lingua.

Invece adesso, finalmente, ci rapportavamo con qualcuno che capiva quello che avevi dentro.

Sembra una stupidaggine quello che sto per dire, ma il rifare tutti i documenti compresi quelli che abbiamo dovuto fare in Sardegna dove è nata Lidia, i viaggi verso le procure e le prefetture per la legalizzazione delle firme visto che abitiamo lontano dalla città; ebbene tutta questa burocrazia non ci ha pesato e soprattutto siamo riusciti a fare tutto velocemente.

Come un segno del destino (è questa la stupidaggine).

E non trascurerei il fatto che per qualsiasi problema che abbiamo avuto, in Federico abbiamo trovato un grande puntello.

Poi gli incontri con la psicologa e l'assistente sociale dell'associazione, Alessia e Roberta; il corso preadozione e l'incontro con altre coppie che come noi hanno questo desiderio di genitorialità: Anna e Rosario, Patrizia e Marco, Emanuela e Mario.

Insieme abbiamo passato un fine settimana forte dal punto di vista esperienziale. Se mi passate il termine una figata.

Una volta consegnati i documenti al Consolato cileno non dobbiamo far altro che aspettare. Poi Gianni ci parla del Convegno e di quanto lui lo reputi importante. Certo non diciamo di no, ma abbiamo paura.

Incontrarci con tanti genitori che hanno adottato, vedere tanti ragazzi adottati, ma soprattutto bambini appena arrivati, non vi nascondo che i nostri pensieri spaziavano dall'invidia alla tristezza, dalla rabbia per il tempo perso alla gioia nel vedere tanti che hanno realizzato i loro sogni, desideri, bisogni. Insomma un coacervo di sentimenti che salivano dalla pancia e a volte uscivano dagli occhi in forma liquida.

E poi che facciamo, non conosciamo nessuno, soprattutto ci troveremo di fronte a persone che non hanno i nostri problemi. E' vero, gli hanno avuti

anche loro, ma adesso sono di fronte ad altre problematiche. Inutile piangerci addosso, tanto a Montesilvano dobbiamo andare. Il viaggio è stato buono.

Poco traffico in autostrada, direi il giusto per un fine settimana.

Eppoi finalmente anche la A14 ha tre corsie. La prima persona che incontriamo nella hall dell'albergo è una persona conosciuta: Gianni.

Beh, almeno ci mettiamo subito a nostro agio.

Il tempo di rilassarci in camera e poi iniziano i lavori con il gruppo delle assistenti sociali e psicologhe dell'associazione. Lì incontriamo le coppie che con noi hanno svolto il corso preadozione. Anche loro hanno espletato tutte le pratiche burocratiche e quindi sono in attesa del tanto sospirato abbinamento. Ci siamo fatti gli affari nostri, ma era chiaro, dai loro occhi, che i sentimenti erano simili ai nostri.

La sera, a cena, abbiamo conosciuto le famose coppie che avevano già adottato. Quella "filia" che avevamo avuto con Gianni è scattata anche con queste coppie.

Non ci speravamo, ma che bello sentirsi alla pari con loro.

Il parlare dei nostri problemi, l'ascoltare i loro, il raccontare e il raccontarsi è venuto facile, anche per me che sono un po' restio ad aprirmi.

Il vedere l'affetto e i legami tra tutte

queste coppie, la bellezza di tutti i ragazzi e le ragazze, bambini e bambine adottate, ci ha aperto il cuore.

Le nostre paure sono state messe in un angolino. Le perceivamo ancora, ma avevamo come una specie di corazza che ci proteggeva.

L'ascoltare i professori è stato interessante, ma quello che è stato importante per noi è stato lo stare a stretto contatto con i veri esperti dell'adozione: i genitori.

Solo loro sanno veramente cosa vuol dire avere un figlio adottivo e solo loro sentono dentro il vero significato dell'adozione, perché un conto è lo spiegare l'amore, un conto è viverlo. Mi ha colpito molto vedere nei loro occhi la gioia della loro esperienza, anche quando ci parlavano delle prove brutte e dure che hanno affrontato.

A un padre ho chiesto se lo rifarebbe. Lascio a voi immaginare quello che mi ha risposto.

Ho avvertito la sincerità nei loro racconti, la vita reale. Ho percepito quella sensazione di vicinanza nei nostri confronti e di interesse in quello che noi raccontavamo.

I giorni del congresso sono volati.

Alla fine nel partire salutiamo tutti con il sorriso e nel salutare Gianni lo ringraziamo ancora perché anche noi ci sentiamo adottati.

Questa sì che è una figata.

IL NOSTRO VIAGGIO NEL “PAESE SOTTILE”

di Gerald, Milla, Sara & Paolo



Autostrada A1, Firenze Roma, 22 maggio 2012: Eccoci! Allora si parte davvero! Certo non esenti da dubbi e ansie: come staranno i bambini? Saranno contenti di vederci? Come faremo da soli e così lontano per due mesi con due bambini conosciuti fino ad adesso solo in fotografia? In fondo non abbiamo nessuna esperienza come genitori. E poi l'udienza, andrà tutto bene? Ma non pensiamoci adesso, il viaggio è lungo.

Ed in effetti il viaggio è stato lungo, “il viaggio più Lungo della nostra vita”, ma

non abbiamo avuto modo di riflettere troppo su di esso durante il volo. Con noi infatti vola un ragazzo adottato tanti anni addietro per effettuare quel “viaggio” che, dicono gli esperti, serve a “chiudere un cerchio”. Ci terrà impegnati con il racconto della sua vita per tutto il volo.

Arriviamo a Santiago comprensibilmente stanchi e, se possibile, ancora più tesi. Ma Paz, la referente del nostro ente è ad aspettarci all'aeroporto per prenderci per mano, come mai ci era capitato nei nostri viaggi, accompagnarci all'appartamento

e darci “la scaletta” di appuntamenti per i giorni a venire.

Sì, i giorni a venire... Giorni che attendi da lungo tempo, ma per i quali non ti sentirai mai preparato a dovere.

Comunque il giorno successivo incontro con gli psicologi del Sename e col personale dell'Hogar, tutto bene, ma quante lacrime di commozione.

Ancora una notte da soli e la mattina Paz ci verrà a prendere per accompagnarci all'Hogar a conoscere i nostri figli. Figli? Che parola importante! Sì è vero abbiamo

delle foto sempre con noi da ormai un paio di mesi, ma l'approssimarsi della realtà è tutta un'altra storia. In taxi verso l'Hogar... Il tragitto è lungo... L'emozione incontenibile, indescrivibile gioia. Ma anche ansia, e intanto il tassista parla: bla, bla, bla... Ma chi lo ascolta? Noi certamente no, proiettati in altri pensieri.

Finalmente si arriva. Vai avanti te, no te che sei la mamma, no mi vien da piangere, te che sei più forte, che si fa? Intanto siamo dentro, tutti ci baciano e abbracciano calorosamente, ci accompagnano in una stanza allestita per una piccola festa e ci chiedono cosa proviamo, ovviamente rispondere è impossibile, impossibile trovare parole che possano anche minimamente descriverlo. E intanto aspettiamo domandandoci se correremo loro incontro e li abbracceremo, non sappiamo neanche questo, staremo a vedere. Non vorremo essere troppo invadenti. Sì certo, siamo preparati anche al fatto che il primo momento potrebbe non essere idilliaco, che per avvicinarci potrebbe servire del tempo, siamo preparati, siamo molto preparati, almeno in teoria.

E invece eccoli, arrivano come nella più bella delle fiabe, Milla davanti vestita di rosa, un batuffolo rosa con due codine bionde, e dietro il fratellino, Gerald, con i suoi occhialini azzurri (il suo colore favorito), ci inginocchiemo per essere

alla loro altezza, ci corrono incontro cantando dalla gioia e diventiamo un tutt'uno fondendoci in un profondo abbraccio!

E poi lo scambio dei regali, quelli che abbiamo portato dall'Italia e quelli che hanno costruito loro per noi. Ci mostrano la loro camera, i loro piccoli amici e poi tutto il giorno a giocare, a vedere la tv, a pranzo insieme, ancora giochi e abbracci durante il pomeriggio, la cena, il bagno e poi il bacio della buona notte e a letto. Saremo tornati l'indomani.

Il giorno dopo dobbiamo assolvere ad alcune incombenze improrogabili e arriviamo ben più tardi del previsto, varchiamo il cancello dell'Hogar nel primo pomeriggio. Saranno arrabbiati i nostri bambini? Ci vorranno vedere? Ci vorranno parlare? Ancora una volta tutte le preoccupazioni svaniscono in un attimo e viviamo uno dei momenti più intensi della nostra vita, quando arrivando li troviamo appiccicati alla finestra che guarda verso l'esterno, verso il cancello da dove entriamo noi, sorridono, i loro occhi esprimono gioia nel vederci arrivare, sono secondi o frazioni di secondi che valgono una vita!

Dopo poco tempo dal nostro arrivo, Gerald esprime nuovamente il desiderio di andare a casa, e sì a casa, la casa di Santiago, così la chiamavamo, ci consultiamo con il direttore dell'Hogar e con Paz

per telefono. Portarli via? Oggi? Ma siamo insieme solo da ieri? I desideri sono una cosa, ma quale sarà la reazione quando saremo soli in una casa nuova? E come genitori saremo veramente all'altezza? Sì, deciso! Andiamo oggi! Ma allora se abbiamo deciso, dobbiamo volare alla casa di Santiago subito, prima che arrivi l'imbrunire... Detto fatto, in meno di un'ora stiamo camminando dalla loro stanza verso l'auto del direttore che ci accompagnerà all'appartamento, fra saluti, baci, abbracci e lacrime delle tie dell'Hogar che fino a un'ora prima si sono prese cura dei nostri figli. In effetti in molti piangono, ma non Milla e Gerald, loro sono emozionati, ma contenti di andare a casa tutti e quattro insieme.

Questa storia avrebbe potuto svolgersi ovunque, e invece no, siamo a Santiago, la capitale del bellissimo Paese Sottile, il paese delle Rose del Deserto di Atacama, ma anche delle tempeste del mitico Capo Horn. Abbiamo vissuto a Santiago per 47 giorni, dei quali 45 tutti e quattro insieme. Certo all'inizio non senza qualche difficoltà, ma le difficoltà ci sono sembrate più legate alla nostra inesperienza come genitori che ad altri motivi.

E Santiago? Santiago è un posto magico, dove abbiamo incontrato persone speciali. Salvo i primi giorni di adattamento, siamo usciti con i bambini, siamo stati ai

parchi, in giro per la città, ai centri commerciali, vita normale di famiglia. I giorni passavano; abbiamo festeggiato in Cile, nella nostra casa di Santiago, con i nostri amici cileni, il quarantesimo compleanno di Sara (più bel regalo non poteva avere, doppio perlopiù), poi con la "tia Paz", così i nostri figli la chiamavano e la chiamano tutt'ora, il sesto compleanno di Gerald (con una squisita torta al cioccolato e manjar, di cui lui va ghiotto). E poi un giorno si va tutti insieme a fare la spesa, un altro a comprare i vestitini che mancano, un altro ancora le scarpine ecc.

Più volte ci siamo sorpresi a riflettere sul fatto che una volta tornati a casa purtroppo le cose sarebbero cambiate (il lavoro, la scuola, gli impegni...), si quei 47 indimenticabili giorni sono stati sicuramente fondamentali per creare quel legame di "attaccamento", anche fisico, che condiziona la nostra vita familiare per sempre. La permanenza sembra, ed è, lunga, ma i giorni passano in fretta, anzi volano via! E noi presi dagli eventi siamo arrivati alla fine rendendoci conto che forse non li avevamo vissuti pienamente come avremmo potuto. E allora che facciamo? Adesso che abbiamo tutti i documenti pronti rimaniamo una settimana in più, no dai, meglio 2 settimane! Ma dai è già l'inizio di luglio e il 12 settembre in Toscana

inizia la scuola, i bambini devono ambientarsi e imparare l'italiano. No non possiamo permettercelo.

Il 7 di luglio partiamo, i bambini sono felicissimi, si alzano alle quattro di notte senza un accenno di bizza. Noi siamo felici per la nuova vita che ci aspetta, ma in realtà i nostri cuori piangono silenziosamente per quello che lasciamo in Cile e continuiamo a pensare alla indimenticabile Santiago e alle tante persone conosciute. A partire dalle operatrici del Sename, del Tribunale dei minori, tutti molto preparati, discreti e cordiali. Alla "tia Paz", per noi una presenza costante, un punto di riferimento discreto, ma sempre presente per ogni nostra necessità, affettuosa con i bambini e con una disponibilità incondizionata. Più che una referente, un'amica di famiglia. E poi il direttore dell'Hogar, lo tio Jorge, una persona davvero speciale, unica, che non ringrazieremo mai abbastanza per avere aiutato i nostri figli a divenire quei meravigliosi bambini che sono oggi. E che dire degli amici Jaime e Alvaro? Due piloti della LAN conosciuti il secondo giorno al ristorante Liguria di Providencia e che per 46 giorni ci hanno chiamato o scritto in pratica tutti i giorni per starci vicino e sapere se avevamo bisogno di qualcosa. Queste e altre ancora sono le persone che ringraziamo

dal profondo dei nostri cuori e che nei nostri cuori rimarranno per sempre.

Le emozioni sono tante, i momenti belli ci sono, così come anche quelli meno belli, ma questo crediamo sia normale. La differenza sta nel poter fare affidamento, come nel caso del nostro ente, su operatori e personale specializzato e soprattutto disponibile, che in ogni momento può aiutare, dalle cose più banali a quelle più impegnative.

Un racconto come questo dovrebbe forse finire con i consigli per le coppie in attesa e in partenza, ma come è impossibile descrivere fino in fondo certi momenti, impossibile a parer nostro è anche dare consigli, una riflessione vorremmo farla però. Anche se presi dagli eventi, e anche se in alcuni momenti molto molto stanchi, bisognerebbe cercare di soffermarsi a riflettere e assaporare fino in fondo ogni sorriso e ogni espressione di gioia dei nostri figli durante l'inizio della vita insieme in Cile, son momenti che rimarranno per sempre impressi nei nostri cuori e che non torneranno mai più!

8 luglio 2012: Arriviamo a Firenze, dopo un lunghissimo viaggio, ma non per Gerald e Milla, loro oltre a essere felici, sembra si siano anche divertiti. All'aeroporto ci attendono i nonni.

E la nostra nuova vita ora comincia davvero!

LA MIA VITA

di Maribel Proto



Mi chiamo Maribel e sono arrivata in Italia che avevo 6 anni e mezzo. La prima volta che ho visto mio padre gli sono saltata addosso, ero contentissima, tra le sue braccia mi sentivo grande e forte. Quando ho visto mia madre ero contenta ma non le saltai addosso. Loro mi portarono dei giocattoli, per l'esattezza due bambole (che ho ancora adesso) e dei vestiti, li provai ed erano grandi, mia madre mi guardò e mi disse "Ma quanto sei piccola?" Ero una bambina magra e piccola. Quando arrivai in Italia per me è

stato un dramma, mi trovai sola, non avevo più un'amica con cui giocare, dormivo da sola al buio, "che paura!" e non sapevo neanche dove ero.

Ero in una casa grande con 2 adulti che pretendevano tanto da me.

Il mio primo giorno di scuola è stato un incubo, appena finii corsi dalla mamma dicendole: "Mamma non capisco niente, parlano tutti veloci" (premetto che arrivai nel '91 a maggio e a settembre iniziò la scuola). Non è stato semplice il mio periodo con la scuola, i bambini mi pren-

devano in giro, mi facevano tante domande a cui io non sapevo rispondere. Cosa mi dicevano? "ma come mai sei scura di pelle? perchè sei stata adottata? ma da dove vieni?.." Io iniziai a farmi una corazza, ero forte già di mio ma lo diventai di più per proteggermi dalle cattiverie dei bambini, se era necessario li picchiavo, ero diventata un maschietto. A casa non sapevano niente, io arrivavo e mia madre mi chiedeva come sempre "Come è andata a scuola?" Io le rispondevo come sempre "Bene" e mi chiudevo in

camera a guardare la tele e non la aiutavo per niente in casa. La mia infanzia alle elementari è stata dura, ma superai tutto con la mia volontà e con l'aiuto di mia madre. Io odiavo l'Italiano, non sapevo fare i compiti e in questo ho sempre avuto vicino l'aiuto di mia madre che era anche professoressa di Italiano e Storia. Che fortuna!, crederete... da un lato sì, ma dall'altro: "Maribel facciamo i compiti, Maribel si dice così quella frase, Maribel la pronuncia, Maribel..." non ne potevo più, ma sapevo che era giusto per il mio futuro. Così la ascoltai, mi feci aiutare fino alla maturità e ce la feci. Ho preso la maturità, non sono mai stata bocciata; ancora adesso mia madre mi dice "Maribel non so come mai non sei mai stata bocciata", vi rendete conto?! Bé si stupisce, ma non ha capito che è stato merito di tutte e due, delle ripetizioni che ho anche preso, non si rifiutano gli aiuti, se io non ci arrivavo da sola erano ben voluti gli aiuti esterni, ma gli insegnanti dovevano essere simpatici, farmi amare quella materia in modo scherzoso e semplice. Non sono mai stata un genio e a volte questo mi dispiace.

Quando seppi della morte di Padre Pier mi cadde tutto il mondo, ho sofferto, di nuovo ho sofferto... Prima che tornasse in Cile ero stata a Tuscania, a trovarlo, era disteso nel letto, lo accarezzai sulla testa, quei capelli morbidi, bianchi, mi ricordo il suo odore... mi disse "Tu ritor-

nerai in Cile e questo ti servirà per aprirti gli occhi, la mente e il cuore", rimasi a pensare a quello che mi aveva detto, era forte... e pensai che quel viaggio lo dovevo fare con lui, ma non è stato così.

Lui morì ma quelle parole non sono mai sparite dalla mia testa, lasciai l'Università e partii per il Cile. Ho fatto volontariato, sono stata giorno e notte con le bambine, ero contentissima, dormivo vicino a loro, era come ritornare piccola. Quei bambini hanno tutti una cosa in comune: cercano amore, qualcuno che li ami.

Stando a Quinta ho iniziato a cercare qualcuno della mia famiglia, mi accompagnò un ragazzo che avevo conosciuto lì ma al di fuori dell'hogar, e vorrei precisare che quel ragazzo poi me lo sono sposato in Italia. La prima che vidi fu mia nonna Elena, era contentissima di rivedermi, si ricordava di me, come era possibile? Mi disse che era stata lei a tenermi fino a 8 mesi, fui tolta ai miei genitori dagli assistenti sociali perché erano alcolizzati, mi portarono in ospedale e ci rimasi fino a 2 anni perché ero mal nutrita. Poi andai a Rengo nel mio primo orfanotrofio e successivamente a Quinta dove rimasi dai 4 fino ai 6 anni e mezzo. Quando mi raccontò tutto questo per me è stato una botta al cuore, poi mi accompagnò da mio padre, Lorenzo, il quale era dispiaciuto per come si era fatto trovare, era ubriaco e sarà stata più o meno l'ora di pranzo. Questo è stato un

altro colpo, ma continuai la mia ricerca e andammo a trovare mia madre, non la vidi perché era andata in un'altra parte, in compenso incontrai mio fratello Juan, è stata un'emozione vederlo, era come vedere me... Quello a cui voglio arrivare è che sono stata contenta di conoscerli ma dispiaciuta che non abbiano cambiato il modo di vivere. Case che non sono case, non hanno nulla e quello che guadagnano lo spendono nell'alcol... cosa dire? Sono grandi, avrebbero potuto cambiare ma hanno scelto la loro solita vita.

Ritornata in Italia, pensai a tutto quello che mi era successo, non ritornai all'Università, come vi ho già detto lo studio non era il mio futuro. Mi iscrissi alla Scuola di Estetica, inizia a lavorare e inizia a essere veramente forte. Adesso ho 28 anni, sono sposata con un ragazzo che amo molto ed è cileno come me, sono responsabile della parte estetica di un bellissimo centro benessere e amo la mia famiglia. Genitori, lo so che è e sarà sempre dura crescerci, ma noi facciamo fatica a fidarci di qualcuno, a lasciarci andare ma se rimarrete sempre accanto a noi vedrete dei risultati, non abbandonateci, dovete resistere. Noi siamo deboli, fragili, abbiamo sofferto e avere una cosa così bella, speciale, una Famiglia, è strano, ma è quello che vogliamo.

Ringrazio tutti quelli che mi sono stati vicini in questa mia vita e Vi amo.

RICORDANDO DAL CILE PADRE ALCESTE PIERGIOVANNI

di Alicia Amunátegui de Ross
Presidenta, Protectora de la Infancia y FENIPROM



Qualche anno fa, nel 2003, il Signore Dio ci ha chiesto di donargli un'anima selezionata: Padre Alceste, italiano di nascita, prominente e riconosciuto nella nostra terra dal Parlamento, il quale, per grazia, gli concede la Nazionalità Cilena. Fondatore e direttore del Centro di Protezione dei Minori di Quinta de Tilcoco (ICYC) in cui è restato fino agli ultimi giorni. Oggi il Centro porta il suo nome e vi riposano le sue ceneri, che visitiamo sempre emozionati, unendoci in una preghiera al

Signore Dio in azione di grazia e per il riposo eterno della sua anima.

Ci ha raggruppato nella Federazione di Istituzioni Private di Protezione dei Minori "FENIPROM", istituzioni che sono state fondate per sviluppare programmi di cura, per la migliore e sana crescita dei bambini e bambine che arrivassero fino a noi. Da lì, abbiamo potuto apprezzare come il padre Alceste donava la sua vita con una reale vocazione di servizio, cosa che lo rendeva ineguagliabile. La piena dedizione verso di loro, i pic-

coli, era il destino del suo vivere quotidiano; rispondere al Signore Gesù nella sua richiesta "Lasciate che i bambini vengano a me" era leggere il Santo Vangelo dove, amare significa ricominciare ogni giorno con opere di affetto.

E con una grande forza motivante, trattava il tema della mancanza di protezione con cui li vedeva arrivare alla sua Casa; centro di accoglienza integrale e programmi di formazione, tanto spirituali come educativi e culturali. Attrarli, per garantire una vita



degnata e accoglierli per renderli più forti insieme alle famiglie, dalle quali non sarebbero dovuti mai uscire, ce lo ripeteva continuamente ed anche a chi poteva ascoltarlo...

Facevamo insieme a lui diversi e costanti viaggi, tanto al Parlamento come nei Ministeri, cercando di poter proporre cause nobili ed urgenti. Viaggi verso la sua terra natale, dove si trovava in bellissime serate con le sue famiglie care, come lui chiamava quelli che accoglievano veramente bambini e bambine che in Cile - per diversi motivi - ci era difficile fare; e ci ripeteva: se non può essere qui, sarà in Italia...

In questa maniera lui aiutava a costruire vite, dando valore alla crescita e allo sviluppo in famiglia di

tanti bambini e giovani. E così fu, donandosi in un lavoro sociale che gli provocava dolore, data la lentezza dei processi per trovare soluzione a situazioni gravi che affliggevano l'infanzia indifesa; tutto questo senz'altro intaccava la sua salute, si manteneva come un giovane generoso d'animo e capace d'enormi sacrifici, dai quali si otteneva dei risultati: lasciare i suoi bambini in famiglie accoglienti e generose.

Ricordo la decorazione che ha ricevuto dal Governo italiano in cui si lodava la sua rilevante opera. Premio che riceve con la maggiore umiltà ma contento di donarlo, come stimolo, al personale che con efficienza e abnegazione lo accompagnava nei suoi compiti, come anche alla Congregazione

Madre di Dio a cui lui apparteneva.

Uomo di fede incrollabile nel Signore Dio, si dava con allegria e sfida imprenditrice. Forgiava sempre idee nuove e muoveva le volontà con sollecitazioni, per dare un rapido aiuto ai bambini e bambine del Cile e specialmente alla sua cara VI Regione a Quinta de Tilcoco. Il suo lavoro era permanente a qualunque ora del giorno e della notte; lottatore infaticabile! Esempio che a volte, ci scomodava per le sue esigenze. Amico caro, Padre Alceste, che ci ha lasciato una strada disseminata di valore e di audacia da percorrere, ringraziamo il Signore Dio e nostra Madre Maria per averci incontrato, mostrandoci sempre come fare per pavimentare il cammino con queste nobili azioni.

Rinnovato il Consiglio Direttivo

Durante il convegno di Montesilvano, nella mattina di sabato 8 settembre, si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo che guiderà l'Associazione nei prossimi tre anni. Sono stati eletti Gianni Palombi, Maria Rita Bonafede, Luca Federici, Massimo Scodavolpe, Francesco Schiavello, Marco Valeri, Caterina Spezzigu. Nella stessa giornata è stato eletto il Collegio dei Revisori dei Conti nelle persone di Daniela De Fortuna, Presidente, Marco Cocucci e Andrea Veronese. Nel primo Consiglio Direttivo sono stati eletti Gianni Palombi e Massimo Scodavolpe rispettivamente nella carica di Presidente e Vice Presidente dell'Associazione.



Eletti i nuovi rappresentanti dei ragazzi

A Montesilvano anche i ragazzi hanno provveduto alla elezione dei loro rappresentanti. Hanno ottenuto il maggior numero dei voti Maribel Proto, Cesar Palombi Maria Nucciotti. A loro il compito di collaborare con il Consiglio Direttivo facendosi promotori e interpreti di suggerimenti e proposte.

I prossimi incontri

18 novembre

Santa Messa a Tuscania
in ricordo di Padre Alceste
a 9 anni dalla sua scomparsa.

23 novembre

Incontro a Varese e Santa Messa

1 - 2 dicembre

Incontri a Candela e Satriano
con i sostenitori SAD

15 dicembre

Cena di Natale a Roma



Aiutiamoli

Chi desidera aderire al Sostegno a Distanza ed aiutare bambini che opportunità non ne hanno mai avute si può rivolgere al nostro referente Massimo Scodavolpe telefonando nelle ore serali, al n. **392.0901394**



Sportello informativo

Dal 1 novembre abbiamo attivato uno sportello informativo in Toscana.

L'indirizzo è: Viale IV Novembre 42
50032 Borgo San Lorenzo (Firenze)

La dott.ssa Giuditta Borghetti, Psicologa, operatrice dell'Ente Pro Icyc, riceve per appuntamento

al n. **3479185951**



Per Orientarsi Senza in - Toppi

Si è svolto nello scorso mese di giugno un incontro, curato dalle nostre operatrici, sul tema del Post Adozione. Un'occasione di confronto e condivisione delle esperienze per le famiglie adottive e la possibilità di riflettere sulle criticità ed opportunità del percorso post adottivo. Il gruppo si è dimostrato attivo, partecipe, sensibile e aperto.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'ASSOCIAZIONE

Per destinare il 5 per mille alla nostra Associazione occorre firmare all'interno dei modelli CUD, 730 e UNICO nella sezione "Sostegno alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale..." e scrivere il codice fiscale dell'Associazione Famiglie Adottive Pro Icyc onlus **97181810587**

Per associarsi

Versare l'importo di **euro 35,00** a persona

Associazione Famiglie Adottive pro IcyC Onlus

cc postale 17179045 Causale: Quota associativa anno 2013

Per contributi all'Associazione

Associazione Famiglie Adottive pro IcyC Onlus cc postale n. 17179045

IBAN: IT76G0760103200000017179045

Associazione Famiglie Adottive pro IcyC Onlus cc n. 35459

IBAN: IT18P0832703202000000035459

Banca di Credito Cooperativo di Roma Ag. 2 Via Casilina, 1888/L-00132 Roma



Ricordiamo che le offerte liberali destinate alle Onlus sono detraibili dall'imposta sui redditi come previsto dal D.L. 35/2005 nei limiti e nelle modalità previste dalla legge.

SI RINGRAZIANO PER IL GENEROSO CONTRIBUTO

- Moschella Avv. Santi esecutore testamentario di BOMBARA Carolina
- Il Centro Missionario di Toscana
- La Soc. CEBAT di Roma nella persona di Claudio Montanari
- La Banca di Credito Cooperativo di Roma
- DB Line Srl
- Gabritex di M. Grazia Piraccini di Prato
- Giancarlo Dalgrosso di Milano
- Le comunità di Satriano (CZ) e Candela (FG)
- Tutti i soci, i simpatizzanti e i sostenitori del progetto SaD

Sede di Roma

**Piazza del Torraccio
di Torrenova, 28 - 00133 Roma
Tel/fax 06.68806528**

Apertura:

- dal lun. al ven.
ore 9,30 - 13,00
- lun. - merc. - ven.
ore 17,00 - 19,00

adozioni@proicyc.org

Skype: proicycroma

Sede di Cannara

**Piazzale Claudio Bonaca, 19
06033 Cannara (PG)**

Tel. 0742.615182

cell. 320.4984243

fax: 0742.5931172

Apertura:

- mar. e ven. ore 16,00 - 19,00
- Negli altri giorni
su appuntamento

icyc.perugia@proicyc.org

Skype: proicyc-perugia

ARRIVEDERCI A SENIGALLIA



Sarà la splendida città di Senigallia (Ancona) ad accoglierci per il nostro prossimo Convegno nei giorni 6,7,8 settembre 2013. L'hotel Ritz, una struttura

alberghiera a quattro stelle sul lungomare, sarà a nostra esclusiva disposizione. Avremo sale per i nostri incontri, camere con vista mare, piscine, spazi verdi e altri

servizi per trascorrere insieme due giorni di lavoro, di incontri ma anche di piacevole relax. Arrivederci al prossimo settembre!



Referenti dell'Associazione nelle varie Regioni italiane

La nostra Associazione è diventata una realtà molto importante su tutto il territorio nazionale. Sono molte le coppie che si rivolgono a noi per avere informazioni, consigli e sostegno nel loro percorso, prima e dopo l'adozione. Per facilitare colloqui e incontri abbiamo pensato di indicare dei referenti dell'Associazione, residenti nelle diverse Regioni.

Lombardia	Roberto Zanolini 335/327078 Francesco Schiavelli 027610436 Vito Fucilli 333/9456633 Loredana Caldiero 339/2159267 Domenico Ramunno 339/5090285	Toscana	Caterina Spezzigu 335/8410913 Carlo Carraresi 338/2371883 Ippolito Turco 348/7120615 Margherita Balestri 345/1428699
Piemonte	Francesco Capezio 3355272243 0117410596	Abruzzo	Annamaria Esposito 0861841151 Nicola Daldanise 329/4021341
Liguria	Marilena Proto 010/5220178	Lazio	Anna Sorci 338/4266556 Dolores Ferrari 349/0639770 Nazzareno Mencancini 320/8473290 Nadia Pallucca 339/4648983
Veneto	Maurizio Corte 339/1188733 Michele Benassuti 045/6305145 Daniela De Fortuna 3384318731 Maurizio Lugato 3381817825	Umbria	Enrico Paucchi 333/9831127
Emilia Romagna	Romana Zavatta 0541/656285 Anna Del Prete 348/0311198	Campania	Giuseppe La Sala 338/9047194
Marche	Luciano Bertuccioli 0721/282056 Renzino Saccomandi 0721/282166 Michele D Anna 335/7657437	Calabria	Giovanna Music 338/3683014 Rocco Mamone 338/5210326

Referenti ragazzi

Maribel Proto	347/8488143
Cesar Palombi	333/2999424
Maria Nucciotti	329/0592643